

**IN PRIMO PIANO** ◆ **Il Professore:** «Ci vuole un governo stabile non è possibile un governo a consumo Non saremo mai contro l'interesse del Paese»

◆ **Il vicepresidente del Consiglio:** «Anche noi volevamo un esito diverso: ma il nostro stile è verificare senza ricorrere a mille trucchi»

◆ **Dopo la manifestazione i due leader a passeggio per le vie di Bologna tra gli incoraggiamenti dei sostenitori**

# «No, quel voto non ha sepolto l'Ulivo»

## Prodi e Veltroni rilanciano il progetto: «Le carte buone sono in mano a noi»

RAFFAELE CAPITANI

**BOLOGNA** Si abbracciano più volte Romano e Walter. Non hanno l'aria dei perdenti. Sì, sono andati sotto però eccoli lì, pronti a rilanciare la loro sfida politica, all'insegna del progetto dell'Ulivo. La platea li accoglie con grande calore. Non è il clima della sconfitta, ma di quelli che si preparano alla riscossa. Prodi non ha dubbi che il momento buono si ripresenterà e forse non è nemmeno tanto lontano. «Ci hanno battuto temporaneamente, provvisoriamente. È solo una sosta. Le carte del destino buono del paese le abbiamo in mano noi».

Prodi tira fuori la tempra del combattente. Usa parole dure con l'opposizione. «Noi siamo 312, ma siamo uniti. Gli altri sono 313, ma sono una banda». E si diverte a fare il gioco del governo che potrebbe venire facendo scoppiare di risate la platea. «Lo facciamo loro, l'opposizione, questo governo. Se il presidente del Consiglio può essere Berlusconi, Cossiga può essere ministro degli esteri, oppure Maroni. All'economia al tesoro mettiamo Bertinotti. Questo è il governo che abbiamo di fronte. Questa sarebbe l'opposizione che ha vinto? Ma abbiamo vinto noi, ci hanno battuti temporaneamente. Ma badate, con questa gente non si governa il paese e gli italiani lo sanno».

E rivendica la coerenza e la trasparenza mantenute nella fase finale della fiducia. Da settori della maggioranza erano arrivate critiche. Marini era sbottato: «Non sanno neanche contare». Anche dai Ds erano venuti mugugni. Ribatte Prodi. E usa il vetricolo con quelli che «giocano con il pallottoliere». «I conti li sappiamo fare, ma prima di tutto li facciamo con la nostra coscienza, la stessa che ieri mi ha portato a dire che non si può fare un Prodi bis». Aggiunge: «Sarò permaloso, ma io ho sempre seguito la chiarezza estrema in politica, non ho mai giocato a scacchi con il paese». Ovazioni. Bisogna andare avanti con chiarezza, «senza gioco di scacchi».

Ha ripetuto il no che aveva detto a D'Alema e all'Ulivo il giorno prima. «Ci vuole un governo stabile. Non è possibile un governo a consumo, è contro ogni prospettiva, ogni identità e ogni interesse dell'Ulivo. E l'Ulivo non si metterà mai contro l'interesse del paese». No ai trasformismi da prima repubblica, ai papocchi o governicchi. Perché l'Ulivo, spiega ancora, rappresenta la nuova Italia pulita. E a chi lo vorrebbe più tattico e manovriero ripete: «Non gioco a scacchi, non partecipo alle gare scatenate di chi è più furbo. No all'inganno quotidiano e al gioco della distruzione. L'Ulivo è nato per giocare alla costruzione. Non è l'episodio di una giornata che interrompe il nostro cammino». Lunghissimo applauso con ovazione.

Dopo il premier tocca a Veltroni. Anche lui ripete che l'Ulivo non è morto. «Il voto dell'altro giorno non ha sepolto l'Ulivo». Piena la sua solidarietà con Prodi: «Avremmo voluto anche noi un esito diverso. Abbiamo fatto quello che è nel nostro stile. Siamo andati a verificare senza ricorrere ai mille trucchi. Per noi il governo non è un fine né significa durare il più possibile». Veltroni ha difeso con calore il progetto dell'Ulivo. «Il paese si è accorto che c'era un governo dell'Ulivo e non un governo che era la somma dei partiti. Non eravamo distinguibili per le nostre appartenenze partitiche. Così è stato anche nella parte finale». Che l'Ulivo sia in buona salute e abbia un effetto di trascinamento rispetto ai partiti che ne fanno



parte lo dimostrerebbero i sondaggi pubblicati dai giornali ieri. Da questi emerge che per il centro sinistra i voti aumentano nel maggioritario (dove c'è solo il simbolo dell'Ulivo) rispetto al proporzionale dove si presentano i partiti. Il polo è invece penalizzato nell'alleanza.

«Ciò dimostra - spiega Veltroni - che l'Ulivo costituisce una grande risorsa per potere combattere e vincere, perché c'è qualcosa di più che viene dall'alleanza». Ma qual è il governo possibile? «Le uscite da questa crisi - risponde - sono

nelle mani del presidente della Repubblica, ma penso che a questo punto l'importante è votare la finanziaria e poi verificare nel corso di questo cammino cosa succede». Le elezioni non sono alle porte, per due motivi: perché il Polo non le vuole e poi non vi sarebbero i tempi «fisiologici» per convocarle perché il semestre bianco è alle porte. Potrebbe essere allora un governo tecnico a breve per approvare la finanziaria? «No, no. Non dico quali sono i meccanismi con cui si può fare. Dico che questa maggioranza, con questa fi-

nanziaria, si presenti in Parlamento e cerchi sul merito dei provvedimenti il consenso tra le forze che hanno votato il documento di programmazione economica e finanziaria». Quel documento è stato votato anche dall'Udr. Ma Veltroni non va oltre. Condivide, gli è stato chiesto, il no di Prodi a D'Alema per un rincarico? «Ma Prodi non ha detto no, ha detto qualcosa che in qualche misura vale anche per me. È un fatto di coerenza e trasparenza».

A manifestazione finita Romano e Walter si avviano a braccetto

verso piazza Maggiore. Sono seguiti da un corteo di simpatizzanti. La gente li applaude e li incoraggia. Qualcuno dice a Prodi: «Ora ti eleggiamo presidente della Repubblica». La passeggiata finisce in via Gerusalemme a casa di Prodi dove il presidente e il suo vice pranzano con un'erbazzone, una torta salata farcita di bietole e spinaci, orecchiette al pomodoro e cotolette alla bolognese. È questo il secondo pranzo «politico» consecutivo a casa Prodi: sabato D'Alema, domenica Veltroni. Chissà chi arriverà domani?

L'INTERVISTA ■ FAMIANO CRUCIANELLI

## «Rilanciamo il ruolo dei Ds»

**ROMA** Un governo che faccia approvare la Finanziaria facendo tesoro delle disponibilità di Cossiga e dell'Udr, ma senza dar vita a maggioranze organiche «che comprometterebbero la soluzione di un problema che riguarda la sinistra...». Famiano Crucianelli fa parte di quel drappello di dirigenti che ruppe con Rifondazione all'epoca della fiducia al governo Dini e diede vita all'esperienza dei «comunisti unitari». Oggi è membro del comitato politico dei Democratici di sinistra: «Bisogna rilanciare il progetto della Cosa due - afferma - perché è anche questo il modo per dare più forza al centrosinistra».

**Allora, Crucianelli, qual è il problema che riguarda la sinistra?**

«Il nodo che è stato eluso in questi anni, sia da Bertinotti che dalla maggioranza, è uno: come consentire ad una sinistra di governo di fare i conti con la parte più radicale della sinistra e della società. Il problema tornerà a ripresentarsi nel medio termine».

**La scelta compiuta da Bertinotti non ostacola seriamente questo percorso?**

«Non c'è dubbio e io credo che l'atto irresponsabile di Bertinotti renderà difficile un processo che, bisogna dirlo per onestà intellettuale, stava maturando dentro i democratici di sinistra

in relazione ad un contesto europeo. Anche per questo quello del leader del Prc si è rivelato un atto irresponsabile».

**Qual è la ricetta che lei propone a questo punto?**

«Dobbiamo fare i conti con la realtà. Prima bisogna approvare questa Finanziaria con una maggioranza più ampia di quella che non è riuscita ad imporre la fiducia. Mi pare che a questa

siva per il raggiungimento di questo obiettivo. Ma ciò non può significare che Cossiga diventi il dominus della situazione politica italiana. Se così dovesse essere e se si dovesse aprire il percorso delle larghe intese, allora sarebbero più auspicabili le elezioni anticipate».

**Cossutta ha dichiarato che non è disposto a sommare i suoi voti a quelli dell'Udr...**

«La scelta di Bertinotti rende più difficile il dialogo a sinistra»

«Sarebbe l'ideale, ma bisogna vedere se questa ipotesi è praticabile. Se l'obiettivo è quello di votare la Finanziaria è evidente che l'Udr ha una funzione deci-

mentale nel nostro paese e non solo. Guardate Schroeder: appena eletto ha subito nominato un Ministro della cultura».

Uno Stato, per Veltroni, si deve impegnare nella cultura e la deve finanziare. Deve «fare la strada», che è altro che distribuire contributi a pioggia. «Anche in una situazione difficile come la nostra - ha ribadito il vicepremier - il governo non ha diminuito i finanziamenti per la cultura» in netta controtendenza rispetto a Francia, Inghilterra («prima di Tony Blair»), Germania.

**LO STATO DEL TEATRO.** «Ci siamo occupati del teatro non solo con la proposta di legge ma anche con la creazione di alcune situazioni che per noi sono fondamentali perché l'Italia si trasformi nel paese dei mille teatri. Il teatro è qualcosa che dovrebbe appartenere alla nostra vita, un arricchimento non un caro estinto. Dovrebbe stare sotto casa come la parrocchia, fare parte del nostro paesaggio». Da questa angolatura uno dei punti fondamentali della legge, ribadito anche da Mario Bova e sottolineato anche da Oberdan Forlenza, è la creazione di un sistema di residenze che valorizza sia i teatri esistenti che le capacità che una permanenza creativa è in grado di sviluppare.

**FORMAZIONE.** È fondamentale non solo dal punto di vista artistico (l'importanza delle scuole di cui si è discusso), ma anche come preparazione di quadri tecnici e amministrativi. Ma formazione vuol dire anche nuovo pubblico: di qui l'intesa con il Ministro dell'Educazione Berlinguer perché il teatro entri come materia nelle scuole. Il tutto a fronte di una domanda che cresce: 12 milioni di biglietti venduti nella passata stagione per 65 mila rappresentazioni.

**FINANZIAMENTI.** «Anche nella Finanziaria - ha sottolineato Veltroni - non abbiamo voluto falcidiare il FUS (Fondo unico per lo spettacolo) perché questo avrebbe voluto dire falcidiare la creatività». Di qui l'aumento progressivo del FUS che nel 2000 raggiungerà i 980 miliardi e l'introduzione della triennalità nei finanziamenti per la prosa, la musica e la danza il che consente di ragionare in termini di progetto ma anche ridimensiona lo spettro degli interessi passivi da pagare alle banche. In quest'ottica va anche vista l'abolizione dell'imposta sullo spettacolo dal vivo che è finalmente diventata una norma. Il governo ha anche creato un fondo per il recupero di edifici teatrali destinando già 16 miliardi per la ricostruzione del Petruzzelli di Bari.

**TELEVISIONE E TEATRO.** Negli anni Ottanta la televisione «era come un gigantesco juke box». Che fare perché accanto alla fiction, ai giochi, alle americanate, si occupi di teatro? A Rai e a Mediaset Veltroni chiede: «aiutateci a valorizzare il prodotto teatro». Per restituire l'incontro emotivo e fantastico con lo spettacolo dal vivo non basta creare una rubrica nuova nell'ora dei vampiri».

Da parte sua il Convegno ha dato al Ministro la miglior risposta possibile: un documento in cui si chiede con forza l'approvazione al più presto della legge sul teatro, il mantenimento del FUS ai livelli stabiliti dalla Finanziaria, la formazione di un Ministero dei Beni e delle Attività culturali.

**CONVEGNO A PARMA.** È necessario creare il nuovo ministero per Beni e attività culturali e serve la legge».

«Penso che in questo momento il terrore di Cossutta sia quello che qualcuno possa ipotizzare un suo ritorno a Botteghe Oscure. Credo che questo rischio non ci sia né per Cossutta né per Botteghe Oscure. Sono però convinto che sia possibile sviluppare una politica unitaria a sinistra rispettando le autonomie e le diversità. Sarà la storia a stabilire, alla fine, quale sarà il punto d'approdo della sinistra».

**N.A.**

IL FATTO

## E il mondo del teatro applaude il vicepremier

MARIA GRAZIA GREGORI

**PARMA** Il teatro italiano, presente a Parma per il Convegno organizzato dall'Agis e dal Teatro Due, tutto in piedi, da Franca Rame, che ha dato il via, a Renato Nicolini, a Beppe Menegatti, ha applaudito per cinque minuti la fine dell'appassionato discorso di Walter Veltroni. Un lunghissimo applauso che mescolava stima, affetto e perfino l'onore delle armi che, forse, l'emozionatissimo vicepremier non si aspettava. Un ideale coronamento al Convegno sullo stato delle cose del teatro, coordinato dal presidente dell'Agis Giorgio Van Straten, dove si erano confrontate con forza anche posizioni contrapposte nei confronti della Legge sulla prosa che, licenziata dalla VII commissione, stava per essere portata in parlamento. Veltroni, in un intervento di cui riproponiamo gli snodi fondamentali, ha dichiarato tutto il suo impegno (lo hanno fatto anche le opposizioni), affinché la legge ma anche la costituzione di un Ministero per i Beni e le Attività culturali, giungano in porto «perché la cultura non può più tornare al passato».

**UN NUOVO MINISTERO** La costituzione di un Ministero per i Beni e le Attività culturali è stata approvata dalla Bicamerale per i decreti legislativi. Un Ministero di questo tipo è, secondo Veltroni, fondamentale per il nostro paese, «perché la cultura è la nostra Amazonia, ciò che ci permette di respirare. Cultura è musei che restano aperti, cinema, multisala, teatro, musica. Mi amareggerebbe ritornare indietro: un Ministero

come questo è, invece, fondamentale nel nostro paese e non solo. Guardate Schroeder: appena eletto ha subito nominato un Ministro della cultura». Uno Stato, per Veltroni, si deve impegnare nella cultura e la deve finanziare. Deve «fare la strada», che è altro che distribuire contributi a pioggia. «Anche in una situazione difficile come la nostra - ha ribadito il vicepremier - il governo non ha diminuito i finanziamenti per la cultura» in netta controtendenza rispetto a Francia, Inghilterra («prima di Tony Blair»), Germania.

**LO STATO DEL TEATRO.** «Ci siamo occupati del teatro non solo con la proposta di legge ma anche con la creazione di alcune situazioni che per noi sono fondamentali perché l'Italia si trasformi nel paese dei mille teatri. Il teatro è qualcosa che dovrebbe appartenere alla nostra vita, un arricchimento non un caro estinto. Dovrebbe stare sotto casa come la parrocchia, fare parte del nostro paesaggio».

**CONVEGNO A PARMA.** È necessario creare il nuovo ministero per Beni e attività culturali e serve la legge».

«Penso che in questo momento il terrore di Cossutta sia quello che qualcuno possa ipotizzare un suo ritorno a Botteghe Oscure. Credo che questo rischio non ci sia né per Cossutta né per Botteghe Oscure. Sono però convinto che sia possibile sviluppare una politica unitaria a sinistra rispettando le autonomie e le diversità. Sarà la storia a stabilire, alla fine, quale sarà il punto d'approdo della sinistra».

**N.A.**

«Questa dichiarazione va letta, a mio parere, nei termini di un "no" ad alleanze politiche organiche con l'Udr. Non credo rappresenti uno stop a maggioranze d'emergenza. Cioè ad una maggioranza tecnica finalizzata ad un obiettivo ben preciso. Il problema è quello di evitare soluzioni che rappresentino una stabilizzazione. Che chiudano le porte alla riapertura del dialo-

«Finanziaria da varare con una maggioranza più ampia dell'attuale»

